

FEBBRAIO 2007
Anno I° - Numero 2

FARE STRADA INSIEME



CIRCOLARE DI COLLEGAMENTO
del MASCIO TOSCANO

E siamo al numero 2!

Nel numero di Gennaio abbiamo parlato di **CRISI dei VALORI** (nella società, nelle relazioni personali, nelle istituzioni) e siamo certi che ne avrete discusso in Comunità.

Questa volta parleremo di :

- **COMUNITA'**
- **FATTI DEL GIORNO (PACS, EUTANASIA ecc.)**
- Valori: **LA FAMIGLIA**
- Crisi: **PER CAMBIARE**
- Ci sarà anche una provocazione: **MA VALE LA PENA ESSERE ONESTI?**

Queste pagine sono delle semplici "dritte", sono semplici idee che potrete approfondire nei vostri incontri di Comunità;

Queste pagine sono a vostra disposizione per la collaborazione, per i vostri suggerimenti, per le vostre idee;

Queste pagine vi porteranno la voce del Segretario, dell'Assistente, degli Incaricati Regionali; ma soprattutto, collaborando, porteranno la vostra voce a tutti gli altri Fratelli sparsi per la Toscana.

E' questo il nostro intendimento....

AL LAVORO!!!! E....Nel prossimo numero parleremo di: **SVILUPPO: MA PERCHE' non aumentiamo di numero, anzi siamo sempre meno e sempre più anziani?** e nel seguente ci chiederemo: **SERVIZIO? Perché?** Inviatemi i vostri suggerimenti, le vostre critiche, le vostre idee!

Buona strada!

Giuliano

sogiu1@libero.it



SOMMARIO:

Editoriale	
Comunità	pag. 2
Fare strada nel cuore:	
<i>Sulla Comunità</i>	pag. 4
Un'intervista	pag. 5
Crisi di valori	pag. 6
Guardate lontano (B.P.)	pag. 7
Per me è stato ucciso un uomo	pag. 8
Sull'eutanasia	pag. 9
Una crisi per cambiare	pag.10
Il pensiero di B.P.	pag.11
Vale la pena essere onesti?	pag.12
Settore Famiglia: Amore	pag.14
Psicologia:	
<i>Lo spirito di Comunità</i>	pag.16
<i>Parlare e comunicare</i>	pag.17
Avvisi e notizie	pag.18
Aggiornamento indirizzi	pag.19

Quest a vol t a par li amo di

COMUNITA' ...



Una volta si chiamava Compagnia, adesso è diventata Comunità; e il fulcro del nostro metodo è la Comunità... E io la vedo così:

In che senso usiamo questa espressione?

Le nostre non sono Comunità di beni materiali, giacché noi non mettiamo in comune i nostri beni, come facevano gli apostoli, estendendo la comunione spirituale che li legava a quella dei beni. Non parliamo neppure di Comunità nel senso che alcuni sociologi e molti giovani danno oggi a questa espressione e cioè come qualcosa che sostituisce la famiglia: che, anzi, le nostre sono luogo di incontro fra famiglie. Allora non dovremmo parlare di Comunità, ma di associazione ricreativa o di dopolavoro? Se tutto dovesse ridursi a ritrovarsi insieme ogni tanto per ricordare i bei tempi andati, o ancora per svolgere insieme un impegno, forse le nostre cellule di base dovrebbero chiamarsi sezioni o gruppi.

La Comunità MASCI è invece un insieme di persone unite e legate tra loro da un comune patrimonio di valori, da un comune sentimento, da una comune aspirazione all'impegno, e un comune ideale di vita.

Ciò che ci unisce è soprattutto la fede in Cristo e lo spirito e l'obiettivo finale che intendiamo conseguire insieme è una crescita personale e comunitaria nella Fede ed è la realizzazione dello Scouting come metodo di vita. Il fine ultimo che ci addita B.P. è «lasciare questo mondo un po' meglio di come lo abbiamo trovato».

Un gruppo così concepito è una Comunità di fratelli in Cristo e nello scouting, è una Comunità in cui ognuno liberamente si esprime e partecipa col cuore oltre che con la mente.

Ogni Comunità, ovviamente, ha la sua specifica fisionomia che è determinata dalle scelte operate dai suoi membri, in relazione all'ambiente, al contesto sociale, alle esigenze che ne scaturiscono, alle risorse disponibili, al numero e all'età delle persone.

Ma ogni Comunità non deve essere un'isola, un guscio chiuso alle vicende associative e se alla base di ogni comunità vi è un'esigenza di servizio è chiaro che si impone una sua apertura all'esterno.

Come un uomo da solo può fare poco, così una comunità che non interagisca con le altre strutture del movimento di cui fa parte è

una comunità che volontariamente rinuncia a un'ulteriore possibilità di miglioramento e di crescita.

Dobbiamo combattere la "sindrome del club". Se mi piacesse solo giocare a carte mi sarei iscritto al "Circolo del Bridge"; se mi piaceva solo fare del servizio mi sarei iscritto in una associazione di volontariato. Sono, invece, nel Masci perché mi aspetto un aiuto più completo per il mio cammino e credo di aver trovato nella Comunità persone differenti, rispetto all'età, al sesso, allo stato sociale, alle opzioni politiche ma tutte legate da un comune ideale e da un comune desiderio di fare del "proprio meglio".

Alcuni sono convinti che per fare una comunità è sufficiente che alcune persone si mettano insieme. Ma non è così. La comunità va costruita, giorno per giorno. La comunità non è un punto di partenza, ma il punto d'arrivo. La vita comunitaria non è facile, non è un luogo di rilassamento, ma è un luogo ove si cerca la crescita, ove si impara ad amare e ad essere amati. Molti si danno da fare, ma questa è spesso solo agitazione, una spia del bisogno di affermarsi, di essere apprezzati... per dimenticare le ferite interiori.

In una vera comunità ciascuno può avere le sue idee, pensare in un certo modo. Ma le persone si accolgono, si rispettano, si ascoltano, sempre. I gruppi che fanno politica vedono il nemico sempre all'esterno. La comunità sa che il nemico è all'interno. Ma quali sono questi pericoli?

- l'invidia,
- l'orgoglio,
- il desiderio di sopraffare l'altro.
- l'indifferenza, mettere in secondo piano le esigenze delle persone, purché il programma vada avanti.

Ma il più grave pericolo della vita comunitaria è il giudizio. Quando giudichiamo rifiutiamo gli altri, costruiamo un muro tra noi e gli altri. Quando perdoniamo distruggiamo questo muro.

La comunità non è solo uno strumento per svolgere altri scopi (svolgere il programma, fare le attività), ma un fine. Infatti la comunità non esiste solo per fare delle cose, ma anche per essere comunità e insieme cercare di lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato.

Per questo motivo nella comunità Masci c'è

posto per le persone di buona volontà e di tutte le età .

La vita dell'uomo è come un viaggio e le comunità sono segno di questo viaggio. Di conseguenza la Comunità ha le sue tappe . C'è il tempo della nascita e della crescita, il tempo in cui la comunità trova il suo ritmo, c'è il tempo della sconfitta e della crisi.

Le Comunità che chiudono evidentemente non sanno che il seme deve morire per dare frutto e che la crisi non deve essere vista necessariamente come segno di sconfitta e di morte. La Fenice moriva, ma poi rinasceva con nuovo vigore dalle proprie ceneri!

La crisi a volte dipende dal fatto che la vita comunitaria diventa noiosa, perchè si vedono sempre le stesse facce, si ascoltano sempre gli stessi discorsi. Anche per questo motivo la comunità deve essere sempre tesa al cambiamento. alla scoperta del nuovo. Se la comunità è capace di essere se stessa, più facilmente sarà disponibile a guardare fuori, essere sorgente di vita per i deboli e i poveri, per le persone alle quali nessuno pensa.

In questo modo la comunità si apre ai problemi dell'ambiente in cui vive e a coloro che sono interessati a vivere la nostra speranza e diventa il luogo del servizio, del perdono e della festa. Spesso la comunità viene vista prevalentemente solo nella sua dimensione organizzativa: invece la comunità è anche il luogo dove noi dobbiamo crescere come persone.

Dobbiamo imparare ad ascoltarci di più, ad essere più essenziali nelle nostre discussioni. Non è naturalmente in discussione la libertà di discutere, ma la discussione non può monopolizzare i nostri momenti d'incontro che devono basarsi su una idea di persona che non è fatta solo di testa, ma di cuore, di orecchi, di piedi, di corpo insomma.

ATTUARE TEMPI e i RITMI:

Ogni comunità trova i suoi tempi e i suoi ritmi per incontrarsi, non può affidarsi alla casualità, deve sempre rispondere alle domande: quando vedersi, per quanto vedersi.

Una cosa è certa: la comunità si costruisce con la familiarità; vedersi in un freddo locale parrocchiale una volta al mese un paio d'ore dopo cena, stanchi e assennati, difficilmente genera familiarità.

Non esistono ricette o soluzioni pronte, ma occorre avere delle attenzioni. Ad esempio, ogni tanto è necessario un «tempo lungo» per: consentire la presenza di tutta la famiglia, mangiare insieme (non è una banalità), non avere l'angoscia dell'orologio, pregare «senza fretta».

Ogni tanto sono necessari degli incontri significativi: una celebrazione, l'incontro con un personaggio, un tema urgente di attualità.

Ma, accanto all'alternarsi dei momenti lunghi e dei momenti brevi, proprio per gestire corret-

tamente la «diversità», è opportuno prevedere momenti comuni e momenti particolari: momenti comuni in cui tutta la comunità si ritrova, si conosce; momenti particolari che rispondono a bisogni, esigenze, impegni particolari (il gruppo della Parola, il gruppo del servizio comunitario, la ricerca su un tema particolare); incontri aperti **ad amici e conoscenti**. Tanti momenti diversi, ma ognuno patrimonio di tutti, perché da tutti voluti e accettati, perché con tutti verificati.

I momenti di incontro (comuni e di gruppo) sono impegni precisi e programmati: possiamo definirli i momenti istituzionali delle relazioni della comunità.

Ma la comunità cresce coll'arricchirsi della rete «tutti a tutti » delle relazioni informali: la cena, la gita o il film, la partita a tennis o la serata del burraco, l'uso «indiscreto» del telefono.

Occorre infatti promuovere e coltivare il « piacere di stare insieme». Difficilmente il vero aiuto diretto e personale, reciproco e fraterno, avviene durante i momenti di unione formale.

La parola che aiuta, l'ascolto attento, nascono quasi sempre in momenti personali di incontro, dopo una buona cena, dopo aver visto insieme un bel film: quando si è stabilita una corrente particolare di cordialità.

La comunità si realizza quindi costruendo questa *rete complessa di relazioni*, rete capace di accogliere e valorizzare le «isole» di relazioni intense. Sono queste *reti complesse di relazioni* che consentono di mettere sempre al centro della vita della **comunità i bisogni reali della persona**, la sua incessante domanda di ascolto, la ricerca di fedeltà a se stesso e alla propria storia, la ricerca di disponibilità e di forza per il nuovo e per il cambiamento.

«Momenti comunitari» e «reti di relazioni» sono due aspetti coessenziali: senza i primi, il gruppo non diventa mai gruppo-comunità; senza la seconda ci si riduce a fredda vita di club che risponde solo alle esigenze dell'intelligenza e della razionalità, ma non a quelle dell'affettività e dell'urgenza morale.

Giuliano



LA FENICE brucia in fiamme, da un antico bestiario medioevale)

“Sulla comunità”

Come può essere una comunità cristiana, qual'è il sogno di Dio che è la Chiesa? La logica del mondo che viene superata dalla tenerezza di Dio, la possibilità di vivere in maniera diversa la vita, la capacità di realizzare un pezzo di Regno di Dio nelle nostre comunità. Mi vengono in mente due uomini che camminano lungo un sentiero, magari con lo zaino sulle spalle, stanno discorrendo e vogliono stare uno alla destra e uno alla sinistra del loro "capo"... si chiamano Giacomo e Giovanni (v. Mc 10, 35-45) e forse non hanno capito il senso vero della vita nella comunità, chissà.

La loro richiesta è curiosa: Gesù è un Rabbi affermato, la gente ormai lo riconosce come Messia, occorre quindi pensare al futuro governo di Israele con a capo, ovvio, il loro capo Gesù, e i vari ministri.

Poveri apostoli! Quanto ancora dovranno essere sballottati prima di capire.

Poveri apostoli, povera Chiesa, così simile a noi in tutto! Povera comunità che dovrà subire il vaglio del patibolo e sperimentare l'amaro calice del tradimento e dell'abbandono per passare dalla disperazione alla fede in Cristo Risorto.

Così simili a noi, questi apostoli, così simili a noi... Il potere o il servizio? il primo posto o l'ultimo? La tentazione che guasta spesso le comunità. Potere forse che è la capacità di dare la felicità a chi ci sta intorno; o la sofferenza. Potere di far soffrire gli altri, di uccidere con la lingua; potere devastante di infangare una persona, di cucirle addosso un cappotto, di insinuare un dubbio, emettere una sentenza.

Sono troppo duro? Può darsi. Tra le varie colpe di cui i cristiani si macchiano non è questa la più grave? Attentare alla comunione e così alla comunità: la mancanza di misericordia non è forse lo scandalo inaccettabile per i cristiani?

Che strano, l'uomo, così faticosamente impegnato a conoscere se stesso, pieno di contraddizioni e di ambiguità, legge con chiarezza irrefutabile la vita degli altri. Ma il cristiano non dovrebbe forse, abitato dallo sguardo di misericordia di Cristo, vedere nell'uomo il capolavoro che Dio ha disegnato nel progetto della sua vita?

Viene da dire con papa Giovanni XXIII, che scriveva queste parole nel suo diario intimo: "Prometto che delle persone che conosco dirò solo il bene. E se non vi sarà nulla di bene da dire starò zitto".

La comunità è chiamata a dare una testimonianza di misericordia e di perdono, a partire dal proprio interno. Ma prima anche noi dobbiamo passare nel torchio della croce, dello sperimentare la nostra povertà, per abbracciare ogni uomo con quello sguardo di tenerezza che Dio posa su di noi. Essere a servizio della felicità dell'altro, della gioia di suscitare nell'altro potenzialità e risorse a lui stesso sconosciute: questo è costruire la comunità!

Possano le nostre comunità, marchiate dalla croce, mettersi a servizio dell'umanità, diventare missionarie di misericordia, di tenerezza, di servizio, di gratuità, di sorriso, di accoglienza. Possano irradiare la piena umanità ricevuta da Gesù e contagiare i nostri paesi, le nostre famiglie, gli ambienti di lavoro.. Dalla logica del sospetto a quella della fiducia, dalla logica dell'accaparramento a quella della condivisione: tra noi sia così, tra noi è così se cammineremo accanto a Lui, l'amico degli uomini, la sorgente del bene. **E allora saremo comunità!**



Don Luca

Un' intervista: Durante una riunione tenutasi a Firenze, alla quale partecipavano, tra gli altri, alcuni Adulti Scout ho chiesto ad un romano come era articolata la sua

COMUNITA'.... e lui ma ha risposto così:

"..... La mia Comunità è molto variegata per età e condizione sociale, infatti vi sono professionisti, impiegati e operai. Siamo 27 la maggioranza è di età intorno ai 50 anni, quasi tutti sposati (e le mogli talvolta partecipano alle attività più importanti). ci sono 2 settantenni e 4 "giovincelli" di trenta. La sede è aperta una volta la settimana, ma ci riuniamo spesso, a gruppi, in casa di qualcuno di noi. Abbiamo cercato, in questi anni, di fare una Comunità di intenti e d'azione, una Comunità che ci aiutasse a penetrare più a fondo nel mondo che ci circonda, ci siamo divisi i vari "incarichi di lavoro" (alcuni dei nostri collaborano con la Caritas o altre organizzazioni parrocchiali (ad esempio, lo scorso anno, abbiamo messo in scena

una recita e fatto un'asta per reperire le risorse finanziarie per l'escavazione di pozzi d'acqua a Gao, nel Mali, idea lanciata dalla Parrocchia) , alcuni fanno parte del consiglio di quartiere, altri ancora, genitori di scout, sono impegnati a dare una mano al Gruppo scout) . Ci riuniamo una volta al mese per i momenti "forti" (un incontro di preghiera, una gita a largo raggio, una cena comunitaria,



una conferenza su argomenti interessanti, ecc.). Il programma nasce con l'aiuto di tutti e cerchiamo di lavorare con lo spirito di "squadra" , naturalmente il programma fissato non è una gabbia che "inchioda" la vita della Comunità ma lo consideriamo come strumento di guida e controllo, con i necessari momenti di verifica. Raramente avviene che andare ad un incontro e non si sappia cosa fare. Siamo riusciti a creare un certo "spirito", favoriti dalla provenienza da un unico ceppo (il vecchio Gruppo scout) . Attualmente stiamo prendendo contatti con alcuni Capi dei gruppi giovanili della zona per presentare loro il Masci e cercare di far nascere un'altra Comunità. Dopo tali premesse, a prima vista, sembra che la situazione generale vada più che bene ma purtroppo, però, ci sono momenti nei quali le cose non vanno come si era previsto e constatare, ad esempio, di aver investito troppo lavoro per piccoli risultati visibili, fa affiorare la delusione di vedere disgiunti l'efficacia e efficienza, gli sforzi e risultati. In questi frangenti , viene la voglia, allora, di sedersi, viene la voglia di abbandonare tutto con amarezza.

C'è inoltre il pericolo del tran tran, delle "certezze assolute", e se non stiamo attenti c'è il pericolo di farsi una strada privata che escluda chi non è simile a noi fino a giungere ad una "comunità di uguali". Ma quando si presentano questi pericoli cerchiamo di contrapporre una risposta, una risposta che ci spinga a riprendere il cammino, ci spinga a ricominciare con nuove e diverse opportunità, a intraprendere nuove strade. Ripensando a dove abbiamo sbagliato ci sforziamo di trovare delle giuste soluzioni "alle piccole cose", come la fedeltà ai piccoli impegni, la puntualità agli appuntamenti, lo spirito di adattamento e di solidarietà, una maggiore disponibilità e chi più ne ha, più ne metta.

D'altra parte sapere che posso contare sulla maggioranza dei miei compagni "di strada" , sapere che ci sono persone pronte ad ascoltarmi e ad aiutarmi nei momenti di maggior bisogno, ripaga abbondantemente questi momenti di "bassa" e di crisi; tale certezza mi spinge ad aprirmi verso di loro e porgere la mia mano a loro sostegno nel bisogno. E' con questa predisposizione e stato d'animo che faccio parte del Masci.

Saverio E.

Queste sono le esperienze di una Comunità romana.... Che ne pensate?

CRISI di VALORI

Mi sembra che sul tema della crisi si possa dire tutto ed il contrario di tutto. Mi sembra ancora che si continui a parlarne in tutti gli ambienti, da tutte le possibili angolature, in tutti i settori. È vero, è proprio così: la crisi investe tutti e tutto ed ognuno la vive a suo modo.

C'è chi lancia messaggi di speranza, chi si rimbecca le maniche, chi intravede uno spiraglio di luce, una possibilità di uscire dal tunnel.

C'è chi predica la catastrofe, chi accusa le istituzioni, le classi politiche, imprenditoriali, il potere etc. — Sta di fatto che la crisi ha colpito l'economia, la politica, i valori, la cultura, il lavoro, la famiglia.

Non ha risparmiato nessuno.

In tutto il mondo ci sono grossi problemi da risolvere, anche diversi, ma sempre problemi sono e problemi che sfuggono alla nostra capacità e possibilità di intervento. Occorre vivere il quotidiano sperando che qualcosa cambi, non importa come e non si sa quando, purché si muova qualcosa perché così non si può andare avanti.

Insomma: *siamo di fronte all'agonia universale di una civiltà.*

Tutte queste cose non le dico io, le sento ripetere un po' ovunque e i mass media in testa, fanno di tutto per seminare panico e rinuncia, una sorta di abbandono. Che fare? Cercare di arrangiarsi, di salvare il salvabile, di coltivare il proprio orticello, di chiudersi con le proprie certezze difendendo quello che ci è rimasto, non credere più alle belle parole pronunciate chissà da quale pulpito.

Il futuro è troppo incerto e oscuro, gli scenari si sono dimostrati poco credibili e veritieri. L'unica certezza sta in me e nelle mie capacità.

Gli altri sono poco fidabili e ovunque l'hanno dimostrato.

Stiamo a vedere e tiriamo a campare. Intanto intorno al letto di questo malato agonizzante sono chiamati tutti gli speciali-

sti per un consulto.

Ognuno dice la sua, anche con professionalità ed impegno ma, il più delle volte, contraddice la voce di un altro specialista o meglio la sua visione è limitata a quel particolare problema e dimentica la globalità e complessità della malattia.

Poi anche se un problema viene risolto si rischia di crearne degli altri. La mia impressione poi è quella che il tentativo e lo sforzo più grosso in cui tutti sono protesi è quello di riuscire a far sopravvivere l'ammalato.

Quasi si cercasse di procrastinare la morte con terapie d'emergenza con rimedi momentanei. Questo perché non si vuole cambiare quello che è stato fino ad oggi e quindi si vuole tornare ad un futuro, se possibile uguale al passato.

Questo accanimento terapeutico manterrà ancora in vita questa nostra civiltà ammalata ma non avrà fatto niente per curare quelle che sono state le cause di questa malattia, curandone solo gli effetti.

Io dico che le radici di questa malattia sono molto profonde ed erano latenti da diversi anni e che, o nessuno se ne era accorto o chi se ne era accorto preferiva ignorarle e far finta che non esistessero, perché, in fondo si stava bene anche così.

Adesso il bubbone è scoppiato, è lì, evidente, molto chiaro. Si può intervenire senza credere di poter azzerare tutto e partire da capo ignorando passato e presente.

Qual è la soluzione? Non è certo, ne quella autoritaria di una dittatura, o quella utopica di una società futura fatta tutta di persone buone ed oneste.

Certo l'unica soluzione che intravedo e che forse è troppo ingenua e banale ma che sento possa avere un fondamento reale di verità e di riuscita è quella dei piccoli passi e della solidarietà. Mi spiego meglio.

Gli specialisti e la competenza sono indispensabili. Ma occorre anche e soprattutto la volontà del malato di voler guarire. La tenacia e la perseveranza e la fede di riu-

scire a superare la fase critica. Senza questi ingredienti non c'è possibilità di guarigione. E noi siamo oggi davvero in questo splendido momento, dove veramente tutti hanno bisogno di vivere e respirare una nuova aria ed hanno la voglia e la volontà di cambiare ed evolversi. È un momento favorevole per la ricerca di un'esistenza più serena, più umana, più vera.

Il chiudersi nel proprio egoismo e nello sconforto, non può che accelerare la morte.

Dipende anche da noi se la salute ritorna.

Non serve continuamente guardare se stessi, farsi compatire, e compatirsi, leccarsi le ferite, pensare solamente alla propria salute.

Guardiamo fuori, le esigenze e le difficoltà degli altri, il buono che c'è ancora e

ci circonda, pensiamo grande, con un respiro meno corto e certamente le cose non potranno che migliorare.

Per un cristiano tutto questo non può essere che estremamente normale: lasciare il vecchio per il nuovo, cambiare totalmente modo di pensare, farsi piccoli, svuotarsi per meglio servire. È la logica dell'amore, di chi vince la vita con la morte, di chi è pastore e diventa agnello. È l'annuncio continuo del Vangelo, della buona notizia.

Vivere in uno stato di crisi è la condizione migliore è il terreno più fertile perché si esca dalla schiavitù e dall'oppressione per divenire uomini liberi in una comunità fatta di fratelli.

Giuliano

GUARDATE LONTANO.....

Se dovessi suggerire un motto per aiutarvi nostro lavoro, potrebbe essere « Guarda lontano e ...sorridi ».

Ci sono due modi per scalare una montagna. C'è chi sale su diritto seguendo il sentiero fatto dagli altri o indicato nella guida; tiene gli occhi fissi su quel sentiero, per non perderlo; la sua idea fissa è di farcela ad arrivare in cima. C'è invece un altro tipo di alpinista che è ugualmente ansioso di arrivare in cima, ma che guarda più lontano. Guarda avanti a sé ed in alto e vede le varianti che, a causa di frane ecc, si possono fare rispetto al sentiero preesistente, e varia il suo percorso in conseguenza. Di quando in quando si ferma a guardare attorno a sé per rendersi conto della vista spettacolosa che ad ogni passo si apre e si dispiega dinanzi a lui; e così il suo animo si riempie di gioia ed entusiasmo, che rendono leggero il suo compito e gli danno una rinnovata spinta per continuare.

Inoltre, guardando indietro, si rende conto che le colline che ha tanto faticato per superare sono ormai semplici monticelli di talpe, ed ha la possibilità di far segnali agli altri ancora impegnati nella prima parte della scalata, per dar loro indicazioni e incoraggiamento.

Così il secondo alpinista compie la sua scalata con gioioso entusiasmo, anziché, come l'altro, con un'ascensione tenace, ma seria e faticosa.

Dunque nel nostro lavoro — come del resto in ogni altra attività — dovremmo guardare avanti, molto avanti, con grande speranza ed obiettivi elevati, e guardare attorno a noi con gioia e buona volontà; guardare indietro con gratitudine per ciò che è stato compiuto, e quindi continuare con rinnovato vigore, con pronto spirito d'iniziativa e con più larga veduta sulla meta ultima che vogliamo raggiungere, aiutando nel contempo gli altri sul cammino.

Ma quando guardate, *guardate lontano*, e anche quando *credete* di star guardando lontano, guardate *ancor più lontano!*

(da Headquarters Gazette, novembre 1920)



Naderpour & Gilwell

Per me, è stato ucciso un uomo

Ora che la polemica si è sopita, vorrei fare qualche riflessione sul caso Welby che ha diviso l'Italia in due come se ci dovesse essere una guerra da combattere, mentre c'era solo un caso umano da comprendere e rispettare e non da dare in pasto ai giornali ed alla politica.

La vita, nella sua origine e nella sua fine, è un mistero così grande che va al di là di un fenomeno chimico, in quanto con il suo sorgere arricchisce l'universo con una nuova manifestazione dell'opera creatrice di Dio e, con il suo cessare, priva l'umanità di parte di se stessa, cosicché, con la sua morte, l'umanità si ritrova un po' più povera.

E' un mistero così grande che tutti questi chiacchiericci sul dolore altrui mi hanno fatto veramente schifo!

E' stato chiaro a tutti come il dramma di una persona sia stato strumentalizzato per fini sordidi legati ad interessi politici, ad un laicismo imperante e fortemente anticlericale. Alla fine molti si sono meravigliati, se non scandalizzati, del rifiuto della Chiesa a celebrare il rito religioso là dove un partito politico si era impossessato di un dramma umano e sostituito al prete per celebrare un funerale, in disprezzo alla fede cristiana, nella piazza antistante la chiesa dell'estinto.



Ogni volta che nasce un uomo lo Spirito di Dio prende dimora in lui e lo rende simile a Lui; da questo momento inizia un cammino in compagnia con il suo Dio, cammino il cui termine è il ritorno a Lui. A nessuno è permesso sottrarsi a tanto onore gratuitamente ricevuto da Dio.

Sant'Ignazio di Antioca, scrivendo a Policarpo vescovo di Smirne, dice: "Il cristiano non ha potere su se stesso, ma è a disposizione di Dio."

Talvolta l'onore può essere condizionato da un onere gravoso, come nel caso in esame, ma una vita è sempre una ricchezza per tutta l'umanità. Non è vero che la mia vita mi appartiene e ne posso fare quello che mi pare; la mia vita riguarda la comunità umana e reciderla impoverisce tutti.

Questa, oltre ad essere una certezza dell'etica cristiana, è una convinzione che proviene dalla stessa essenza dell'uomo in quanto tale e ben espressa dal pensiero del maggior rappresentante della poesia metafisica inglese del '600, John Donne:

"Nessun uomo è un'isola. (...) Quando muore un uomo,
non domandare per chi suona la campana,
la campana suona per te!"

Una parte dell'umanità con la sua vita se ne è andata!

Il dramma di Welby, come di tanti altri, ha bisogno di un grande rispetto e di un grande silenzio. Anche il Cristo nell'Orto degli Ulivi invocò il Padre perché lo sottraesse al calice amaro che si apprestava a bere; la risposta, però, fu diversa: "Non la mia, ma la tua volontà si compia."

Ogni cristiano, lontano dal voler giudicare, perché il giudizio spetta solo a Dio, non può, però, accettare che si ponga fine alla propria esistenza quando e come a noi piace. Non si può rifiutare il dono della vita!

Tanti altri esseri umani si trovano nelle stesse condizioni in cui si trovava Welby, ma le accettano con serenità convinti che, anche se menomata, la propria esistenza ha uno scopo che Dio conosce, quel Dio che sa ricavare il bene dal male, quel Dio che misteriosamente chiede a te qualcosa in più per il bene di altri, quel Dio che permette il tuo dolore, ma che non ti fa mancare la Sua Grazia. Ecco, questa è ciò che in questa occasione è stata rifiutata!

Su un poster affisso in una casa per malati di AIDS aperta da Madre Teresa di Calcutta a New York sono riportati questi pensieri:

- La vita è benedizione, sperimentalo.
- La vita è un sogno, realizzalo.
- La vita è una sfida, accettala.
- La vita è un dovere, portalo a termine.
- La vita è un bene, salvaguardalo.
- La vita è amore, godila.
- La vita è mistero, scopriilo.
- La vita è una promessa, adempila.
- La vita è dolore, superalo. La vita è una tragedia, sappi tenerle testa.
- La vita è vita, preservala.
- La vita è troppo preziosa, non distruggerla!

Che dire?! Non ci si può schierare sul dolore, soprattutto di altri, ma la decisione di recidere una vita è sempre sbagliata.

Marino

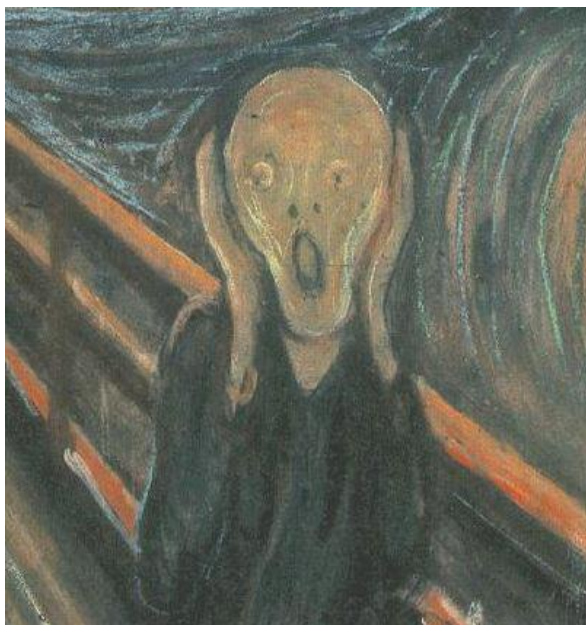
SULL'EUTANASIA:

- L'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima. In tal caso si ha la rinuncia all'accanimento terapeutico. Non si vuole così provocare la morte: si accetta di non poterla impedire. Le decisioni devono essere prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità, o altrimenti da coloro che ne hanno legalmente il diritto, rispettando la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente, *(dal Catechismo della religione cattolica)*
- A chi appartiene la tua vita? A Dio, risponderà qualcuno, ma è una risposta che non può avere forza di legge: può governare le scelte del credente, non del cittadino scettico e dell'ateo. E a quale Dio, del resto? Il Dio cristiano dei valdesi, in determinate circostanze, ammette l'eutanasia. A parlare in nome di un Dio è sempre un uomo, infatti. Dunque, la tua vita appartiene a te, oppure a un altro uomo. Ma in questo caso sarebbe schiavitù. Poiché la tua vita appartiene a tè, solo a tè spetta decidere quando e come porvi fine. E un diritto personale inalienabile, che fonda ogni altro diritto e senza il quale ogni altro diritto può essere revocato in dubbio. *(Paolo Flores d'Arcais)*
- Nessuno vive perché lo vuole. Ma una volta che vive lo deve volere *(Ernst Bloch)*
- Ognuno di noi ha diritto a disporre della propria vita, fino a quando questo non danneggia gli altri. Quindi sono favorevole all'eutanasia *(Luigi Luca Cavalli-Sforza)*

UNA CRISI PER CAMBIARE

(nessuno di noi può essere neutrale!)

Nelle nostre Comunità sentiamo spesso parlare di crisi, negli incontri tra persone sentiamo parlare di crisi, nei posti di lavoro sentiamo parlare di crisi, nella scuola sentiamo parlare di crisi, crisi, crisi, sempre crisi. Ma se è vero che tutti gli eventi di crescita passano attraverso esperienze di rottura dell'equilibrio acquisito e di ricomposizione di nuovi e più avanzati equilibri che nascono dalla capacità di fare sintesi degli eventi dirompenti allora andiamo verso un avvenire radioso!!. Fratture e ricomposizioni costituiscono la storia di ogni progresso personale. La crisi è necessaria per la crescita; nessun progresso sociale, nessun cambiamento,



nessuno sviluppo avviene senza passare per una condizione critica.

La crisi è condizione perfettamente umana: è segno di limitatezza, di necessità, di debolezza, ma anche segno della tensione al cambiamento, al miglioramento del proprio status, alla maturazione.

Dal punto di vista etimologico "crisi" è un vocabolo presente nelle antiche lingue indoeuropee con il significato di separare, distinguere, passare al vaglio. Successivamente, nel greco ellenistico, il contenuto della parola si è allargato: scelta, elezione, giudizio, lotta, contesa, contestazione, decisione, esito, risoluzione. Sembra di capire che nelle lingue antiche il termine crisi riassume una condizione nella quale era già compresa una via d'uscita da una situazione di tensione.

I dizionari della lingua italiana spiegano la paro-

la crisi con: grave difficoltà; perturbazione o improvvisa modificazione della vita di un individuo o della collettività, con effetti più o meno gravi e duraturi; situazione di malessere o di difficoltà.

Nell'accezione comune c'è dunque una connotazione prevalentemente negativa del termine.

Se consideriamo gli studi sociali, la crisi è spiegata come "una situazione in cui i comportamenti avuti fino ad ora da certi attori devono cambiare sotto la spinta dei tempi, se non si vuole che subentri una grave perdita di valori a danno del sistema. Questo danno può consistere nel crollo, nella spaccatura e distruzione del sistema oppure in una grave, ampia perdita di vite, di proprietà o di altri valori esistenti nel sistema". (K. W. Dewtsch).

C'è poi un'interpretazione psicologica che non può essere taciuta. Si tende a considerare cattivo il presente confrontandolo con un migliore passato; ciò trova ragione nella capacità della mente di ricorrere al processo di rimozione per cancellare le esperienze negative. Oppure il presente reale viene posto a modello negativo di un futuro ideale, esistente solo nelle aspirazioni dell'uomo; la speranza di un futuro migliore diventa sogno liberatorio da ogni responsabilità personale. Sia nell'uno che nell'altro caso la crisi costituisce solo un riferimento psicologico che serve a giustificare la propria impotenza nei confronti di un reale insoddisfacente.

Un'ultima considerazione: cercando su pubblicazioni di trent'anni fa articoli sulla crisi (ricordo che si era nel pieno della crisi petrolifera), si trovano interventi che letti ora danno l'impressione di essere stati appena scritti. Ciò induce ad una duplice osservazione. Ogni crisi economica trascina con sé un sentimento di pessimismo che fa ritenere che la crisi riguardi la struttura se non l'esistenza stessa della società. Ma basta la ripresa economica perché ogni pessimismo venga cancellato e scompaiano tutti quei riferimenti a crisi generali che avevano accompagnato la congiuntura sfavorevole. D'altra fra parte però, se guardiamo agli ultimi trent'anni del nostro Paese, possiamo asserire che fra la crisi economica degli anni settanta e quella attuale, sia rimasta sottesa, ben mascherata, una profonda crisi di valori e di riferimenti che solo ora appare in tutta la sua drammatica verità.

Non v'è dubbio che stiamo vivendo un periodo di smarrimento generalizzato dei riferimenti che fino a ieri avevano consentito

modelli di sviluppo sufficientemente orientali: dalla crisi dell'ideologia a quella economica, dalla crisi dell'identità nazionale a quella dell'etica personale e sociale, e via dicendo.

Qui desidero soffermarmi ancora su alcuni aspetti di carattere più generale.

Quando in una società viene meno la capacità istituzionale di far fronte ai turbamenti ed alle tensioni che fisiologicamente sono presenti in ogni ordinamento, ci si trova di fronte ad una crisi di struttura, determinatasi dall'accumulo via via crescente di fatti destabilizzanti. Se la società è in grado di darsi riforme di struttura e di dotarsi di appropriati strumenti di difesa dai fatti destabilizzanti, è possibile che ci sia — in tempi più o meno lunghi e con sacrifici più o meno gravi — un ritorno alla stabilità, con il superamento dello stato antecedente. Ma se questi provvedimenti falliscono perché insufficienti o perché inefficaci o perché troppo gravosi o per il sopraggiungere di altri elementi di instabilità si può arrivare al crollo del sistema, necessariamente attraverso eventi traumatici, di completa rottura con le condizioni preesistenti e con la comparsa

di nuovi soggetti sociali e di nuovi interessi.

Probabilmente in questi mesi in Italia (e nel Movimento) stiamo vivendo la fase compresa fra la "crisi di struttura" e il "crollo del sistema".

Poiché in questa "zona grigia" si gioca una partita decisiva per il nostro futuro ecco la necessità di interrogarsi.

Le domande che dovremmo porci interessano l'interpretazione della crisi (cioè capire come persone, gruppi, società, associazioni interagiscono con lo stato di crisi, per quali essa è rilevante e in che modo) e, soprattutto, quali comportamenti e quali decisioni persone, gruppi, società, associazioni devono modificare e devono assumere per uscire dalla condizione critica, superando quei sentimenti di sfiducia e di distacco che sembrano oggi prevalere.

Si tratta cioè di comprendere il rapporto esistente fra spinte alla crisi e spinte per il superamento della crisi. I rapporti di forza che si vengono a creare fra questi due fattori determineranno l'esito della crisi stessa, fra gli estremi della rivoluzione e della stagnazione. **Nessuno di noi può essere neutrale.**

Giuliano

IL PENSIERO DI B.P.

... "il mondo è, di quando in quando, disturbato dalle nuvole della guerra e dell'irrequietezza; ma esse passano ed insieme ad esse, grazie al cielo, se ne vanno gli agitatori che le hanno portate; e il vecchio mondo va avanti imperturbato come ha fatto per millenni attraverso simili cataclismi spaventosi.

Perciò uno potrebbe chiedersi: perché prendersela tanto per calamità che non puoi impedire? Ma è proprio vero che non puoi?

Browning dice: « Dio è in Cielo: tutto va bene nel mondo ».

Ma una certa tribù di cacciatori di teste dice che non è vero.

Essi credono che il demonio abbia oggi preso possesso del mondo, e che quando questo possesso sarà finito verrà il regno di Dio.

Dopo tutto, gli agenti del demonio sono solo uomini, ed è perciò possibile all'uomo di opporsi alle sue diavolerie e procurare quel regno della pace e della buona volontà che è il regno di Dio.

È qui che ciascuno ha la possibilità, anzi il dovere, di compiere la sua parte di lavoro per prevenire il ricorrere di quei mali.

È in questa crociata che io vedo una meta aprirsi dinanzi ai capi e agli adulti scout.

La mia montagna dice: « Guarda più lontano, guarda più in alto, guarda più avanti, e vedrai una via »".

(da Taccuino Ed. Ancora - 1983 pag.262)

... "Perciò sta a noi andare ancora più avanti, con piena fiducia, facendo — come dicono i Lupetti — del nostro meglio, e portando avanti e sviluppando lo scoutismo al meglio delle nostre possibilità." ...

(da Taccuino Ed. Ancora 1983 pag.258)

... "Avanti, quindi, per utilizzare più pienamente la posizione unica che il nostro movimento occupa, e per svilupparla a gloria di Dio e per la promozione della buona volontà e della pace nel mondo."

(da Taccuino Ed. Ancora 1983 pag. 252)



di

RIFLESSIONI:

MA VALE LA PENA ESSERE ONESTI?

Rispondere oggi a questa domanda pare quasi banale con tutto ciò che sta avvenendo in questi giorni nel nostro Paese dove la corruzione politica e privata sta uscendo allo scoperto mostrando tutti suoi aspetti più meschini.

Giornalisti specializzati intervistano ogni giorno uomini di cultura, pensatori ed economisti sul tema dell'etica, le riflessioni sono molteplici e le suggestioni profonde.

Ciò che vorrei aggiungere è una proposta di sfida e un invito.

Quasi sempre al concetto di "morale" si associa un senso di fastidio, di pesantezza e di rifiuto. Il senso morale viene accomunato al senso del dovere e tenuto lontano dal senso del piacere.

Tra i due viene letta istintivamente una dicotomia tale per cui difficilmente morale e piacere possono convivere: è evidente perciò che il piacere attragga e che l'agire morale sia considerato un peso.

Si segue il comportamento dominante invece che una scala di valori, fatta propria e a cui appassionarsi, spesso per pigrizia o per non essere diversi.

Ma se provassimo, invece, ad intravedere la possibilità di convivenza tra i due aspetti e cioè tra morale e gusto della vita? Se all'agire correttamente, che convincano o attraggano, senza fare riferimento ad ambiti spirituali o religiosi, che sfuggono alla nostra razionalità e al semplice buonsenso?

La mia tesi è proprio quella di riuscire a dire "perché sì", anche se un po' contro corrente, non solo per senso del dovere.

Credo che piacere e morale possano convivere e cercherò ora di rilevare come l'agire morale oltre ad essere più giusto e meritevole, rispetto ad un comportamento scorretto, sia anche più consono e conveniente anche in una prospettiva puramente umana, in altre parole convinca di più.

Elementi essenziali:

1) Rispetto degli altri

Rispettare gli altri significa conoscerli, accoglierli, accettarli, ciò che comporta, è vero, investimento in termini di attenzione e di tempo e richiede apertura mentale ed assenza di egoismo, ma che ha come contropartita lo sviluppo delle capacità dei singoli, l'armonia, il massimo rendimento e il bene comune.

Nel privato, per adulti e bambini, il rispetto degli altri implica socievolezza, amicizia, simpatia, mentre l'indifferenza e il disprezzo generano solitudine e isolamen-

to.

Nella società il rispetto è il presupposto della democrazia, l'indifferenza e il disprezzo portano assolutismo, intolleranza, lotte, rivalità.

2) Osservare le regole

Va dal rispettare le Leggi dello Stato, cioè dal non commettere reati, all'obbedire ai dieci Comandamenti, al seguire, per i credenti, i precetti della Chiesa, al non infrangere il Codice della strada e via via al rispettare l'orario del lavoro, e per i più giovani: al fare i compiti indicati dai professori, al portare a scuola i libri per seguire le lezioni, scendendo fino a banalizzare. Questo significa crescere in una società in cui



domina la giustizia.

L'inosservanza delle regole comporta, invece, passare con il rosso, non usare la cintura di sicurezza, superare il limite di velocità, rubare al supermercato, imbrogliare il prossimo, ingannare i datori di lavoro, sfruttare i dipendenti, non emettere lo scontrino fiscale o la fattura...

Si va da una serie di comportamenti "da furbi", ad atteggiamenti da delinquenti, dove il danno personale in alcuni casi è banalmente una semplice multa, in altri casi, invece, può avere conseguenze tragiche.

Ad ogni comportamento scorretto, peraltro, segue sempre, necessariamente e comunque, un danno più o meno grave, che si riversa su un altro o sulla collettività: se non pago il biglietto del tram, contribuisco al deficit dell'Azienda Trasporti; se non e-

metto lo scontrino fiscale riduco il gettito di imposta, oltre a far inviperire i lavoratori dipendenti che hanno comunque e sempre la trattenuta alla fonte del proprio reddito... E così via.

3) Impegno e rigore

Lo studio, il lavoro, l'educazione dei figli, il servizio sono esempi chiarissimi di quanto paghino l'impegno e la rigidità.

Chi ha acquisito un buon metodo di studio, oltre ad apprendere facilmente, ottiene risultati soddisfacenti, così come chi sa lavorare bene, rispetto a chi fa le cose con superficialità. Basti pensare agli artigiani o alla produzione di qualità: una sedia ben fatta regge, un libro ben rilegato dura nel tempo e il cliente li preferisce e li sceglie e l'autore aumenta il proprio fatturato; analogamente, nella vita di Comunità una attività ben preparata e ben organizzata ha successo, mentre le cose improvvisate sono piene di intoppi ed imprevisti spiacevoli.

L'agire corretto, inoltre, purché non ossessivo, si accompagna al buon umore di chi ha la coscienza tranquilla e, di riflesso, suscita rispetto, considerazione e fiducia negli altri ed è pertanto preferibile a chi si comporta in modo opposto.

Sono semplici esempi, quasi provocazioni che mi spingono a scegliere la moralità e a scartare l'agire disonesto, non perché so che otterrò meriti nella vita futura, non perché voglio ubbidire alla cieca a qualsiasi autorità e per puro senso del dovere, ma perché è più bello e mi conviene.

Certo, alcuni presupposti perché la mia tesi convinca sono fondamentali e li do quasi per scontati.

Questi sono, prima di tutto, la coscienza

za sociale e il *sensu dello Stato*, la mia libertà e la mia felicità possono esistere solo in quanto non impediscano la libertà e la felicità di un altro e viceversa.

In secondo luogo, è indispensabile il possedere una propria *scala di valori* a cui non si vuole rinunciare a nessun prezzo, valori da riconoscere personalmente come propri, magari condividendoli con altri, ma nei quali credere profondamente ed in modo autentico.

Solo con il riferimento a valori che contano e ordinati in una scala di importanza si riesce a relativizzare e a vedere le cose nella loro giusta proporzione e si è perciò disposti a rinunciare, con il cuore leggero, a ciò che conta di meno, pur di raggiungere ciò che vale davvero.

Infine, occorre avere un radicato *sensu di realtà*, che significa essere capaci di leggere la storia ed aver capito che niente nella vita si ottiene gratuitamente senza il minimo dispendio di energia, di impegno e di fatica: tanto vale saperlo, accettarlo ed allenarsi a progettare i propri movimenti e i propri desideri mettendo in conto anche una parte di sforzo che ogni conquista richiede. Si sopporterà meglio, ma non con senso di rassegnazione: per realismo e con coraggio.

Del resto, si sa che per nessuno la vita è solamente comoda e in discesa: solo apparentemente si può esserne ingannati e i recenti fatti politico-giudiziari ce lo stanno dimostrando. Fiducia, autorevolezza, considerazione, sono valori ben più significativi e durevoli di quanto non lo siano denaro, prestigio e potere, tanto più se ottenuti con disonestà.

Giuliano

Proverbi e motti sull'onestà:

- E' meglio mendicare, che sulla forca penzolare (proverbio umbro)
- Gli uomini onesti non temono né la luce né il buio (proverbio laziale)
- "L'amore dell'onestà è molto più sicuro freno al male operare che non è il timore della pena (Guicciardini)
- *Mieux vaut paure et homme de bien, que riche et ne valoir rien.* (proverbio francese) molto simile a quello italiano:
- Piuttosto che arricchir con mezzi rei, poveri i figli miei lasciar vorrei.



Tarocchi: Re di Bastoni = Onestà e Amicizia

SETTORE FAMIGLIA.

AMORE :

” Chi l’ha detto che l’unica coppia legittima è quella che riproduce la vita umana?”

Un titolo volutamente provocatorio sulle pagine del nostro giornalino **” Fare Strada Insieme”** per invitare le comunità del MASCI Toscano a riflettere, fare chiarezza e prendere posizione sui molti problemi, oggi ampiamente trattati dai media, che interessano il pianeta famiglia.

- Fragilità della coppia e del matrimonio (che diventa sempre più un legame a termine)
- Aborto
- Fecondazione assistita
- Denatalità
- Unioni di fatto
- Matrimoni gay
- Pacs (patti civili di solidarietà)

sono certamente fra i temi al centro della discussione fra laici cristiani e gli esponenti della cultura laicista e antireligiosa e sui quali appare difficile trovare un accordo.

Il 7 giugno 2006 è comparso **sul quotidiano “ Avvenire”** l’analisi severa e allarmata espressa nel documento **Famiglia e procreazione umana** consegnato al papa Benedetto XVI° dal **Pontificio Consiglio per la Famiglia** nel 25° di fondazione del Dicastero Pontificio.

- *Mai come oggi la famiglia è vittima di violenti attacchi.....mai come oggi la procreazione di cui la famiglia è” il luogo naturale” è stata contestata come lo è dalla”cultura odierna”*
- *Ciò per la profonda crisi che attraversa la verità tutta intera sull’uomo, sulla procreazione umana, e sulla famiglia.*
- *Occorre ritornare al punto fondamentale: l’uomo è stato creato per amore, capace di amare. E’ stato creato maschio e femmina; il loro corpo e la loro anime sono complementari e correlativi, capaci di fare dono di sé stessi e di trovare nei figli una proiezione e un senso alla loro esistenza Uomo e donna hanno pari dignità. La sessualità è complementare: l’uomo è attratto dalla donna e questa dall’uomo. Così l’amore fra uomo e donna è fondamento del matrimonio, e questo della famiglia che trasmette la vita ai figli e li educa per la vita sociale.*
- *La procreazione che è il mezzo di trasmissione della vita mediante l’unione amorosa di uomo e donna, deve essere umana, e cioè il frutto degli atti dell’uomo, perché l’atto unitivo dell’uomo e della donna non può essere separato dalla sua dimensione connaturale, che è la procreazione, e rende possibile la paternità e la maternità responsabile. La morale coniugale poggia unicamente su questa base.*



Di qui di conseguenza il “no”:

- a ogni manipolazione che separi nell'unione coniugale il fine unitivo da quello procreativo.
- la sessualità dall'amore
- la trasmissione della vita affidata a tecnici.
- alle coppie omosessuali che rivendicano gli stessi diritti riservati al marito e alla moglie, addirittura il diritto di adozione
- alle donne che vivono una unione lesbica, al diritto di rivendicare per legge l'accesso alla fecondazione eterologa.

Il giorno successivo, 8 /6/ 06 è scesa in campo la cultura laica, con **Gianni Vattimo**, filosofo celebre, gay dichiarato e autore della locuzione “pensiero debole”, che dalle pagine dell'Espresso con l'articolo, “**L'amore debole vincerà**” per rispondere alle affermazioni di Papa Benedetto XVI° di qualche giorno prima, che aveva invitato a evitare la “confusione” tra il **matrimonio e altri tipi di unione basate su un amore debole**”.

L'articolo esordisce con: “Ma chi l'ha detto che l'unica coppia legittima è quella che riproduce la vita umana? E che il mondo ha un suo ordine eterno? Cristo la pensava diversamente”

Gente, come noi del MASCI,.....che si rifanno a quanto affermato al n. 6.2 del “Patto” **“Riconosciamo che la Famiglia, pietra angolare della società, è comunità di amore, rispetto e dialogo.....”** rimane, a dir poco allibita !!!!!!!!!!!!!

Che Gaia confusione osserva il giornalista Sebastiano Triulzi nel presentare Vattimo ed il suo articolo.

Nell'articolo si possono leggere altre affermazioni dissacranti ed anche offensive per un credente..... “L'amore non riproduttivo è debole sembra di capire, perché non frutta in termini di nuove vite messe al mondo. Quindi è un amore inutile.

- Preti, suore, religiosi con il voto di castità, sono ovviamente esonerati da quest'obbligo di aiutare la vita a proseguire. Non parliamo poi di Gesù stesso, che non solo nacque da una vergine, (qui il massimo della” forza”: riproduzione senza amore, neanche quello forte che il Papa privilegia!).....

Se c'è un segno di decadenza nella chiesa cattolica è questa ripetitiva predicazione del valore della vita, qualunque essa sia, purchè in grado di vegetare e di dar luogo a riproduzione.....**continua Vattimo in questo articolo**

A chi serve tutta questa fottitura generale? Salveremo la civiltà cristiana, garantendoci la superiorità numerica sui perfidi musulmani e gli orridi atei?

Anche per la Chiesa, il numero è potenza?

La questione omosessuale, dunque, è così drammatica nella chiesaperché minaccia le stesse basi dell'insegnamento cattolico, **la metafisica** :-Dio crea il mondo assegnando a ogni cosa una essenza che deve essere riconosciuta teoricamente e “osservata” praticamente.....qui la disinvoltata ermeneutica, che il papa applica alla storia della creazione di uomo e donna. Sono fatti per essere una sola carne (già perché l'amore omosessuale non prevede anche questo?).....

Per esercitare il suo ruolo, la famiglia ha dunque bisogno di essere indissolubile, anche se piano, piano la stessa chiesa si è abituata al divorzio, purchè i due che si separano siano rigorosamente maschio e femmina e sposati in parrocchia.)

Per orientarsi e “ non perdere la tramontana “ come si dice in Toscana, noi del MASCI, che ci dichiariamo, **laici cristiani, uomini cioè che vogliono assumere il compito della profezia**, in tutte le realtà tipicamente terrestri, fra le quali rientrano certamente la famiglia, la sessualità e la paternità, dobbiamo sviluppare quella **facoltà che si chiama discernimento**.

E lo sviluppo di una facoltà è **atto educativo**: è quell'educazione permanente che caratterizza il nostro movimento e di cui si parla nel Patto. Il luogo ove si svolge il processo educativo, è la comunità; trattandosi di comunità di adulti si tratta di un processo autoeducativo, ma il magister della comunità ha la responsabilità di proporre alla comunità un percorso che stimoli a riflettere sulla Parola ed i documenti della Chiesa, a pregare ma anche a cogliere i “ **segni dei tempi** “

La comunità MASCI, guidata dal proprio Magister, deve diventare il luogo **ove si fa mediazione culturale**, ove cioè nasce un pensiero ed un comportamento coerente con la identità di laico cristiano, che purtroppo manca nella società italiana.

*Egisto Gori – Comunità Mario Mazza di Prato
Incaricato Settore FAMIGLIA Regionale ed in C.E.*

LO SPIRITO di COMUNITA'

COMUNICARE CON LE EMOZIONI: Nelle nostre relazioni equivoci e fraintendimenti sono all'ordine del giorno. Per comprendere e farsi capire correttamente bisogna andare oltre le parole, entrare in sintonia con gli altri, sentire i loro stati d'animo: in una parola, usare la nostra empatia

Immedesimarsi nell'interlocutore

Comunicare (dal latino *communis*, comune) in modo efficace con gli altri vuole dire avere consapevolezza delle proprie emozioni e di quelle dell'interlocutore, in modo da creare un terreno comune all'interno del quale le parole assumono lo stesso significato per chi le dice e per chi le ascolta. È un'azione che chiama in causa la cosiddetta empatia, la capacità cioè che permette sia di mostrare le nostre emozioni sia di

sapere condividere quelle che il nostro interlocutore sta vivendo in quel momento. "Tutti abbiamo, fin dalla nascita, la capacità di immedesimarci nello stato d'animo dell'interlocutore e adattare la nostra espressività alla situazione, ma spesso questa abilità viene dimenticata o, addirittura, volutamente ignorata a causa delle corazze psicologiche e dei freni che ci creiamo per proteggerci

dalle emozioni dolorose provenienti dall'esterno", afferma Enrico Cheli, sociologo e docente di Comunicazione e relazioni interpersonali all'Università di Siena.

Come capire meglio gli altri

Ma per comunicare in modo chiaro e autentico occorre liberarsi dai timori di essere aggrediti e trasformati dalle parole dell'altro e ripristinare l'empatia naturale, sviluppandola in tre direzioni fondamentali: *ascolto, osservazione e ricalco*.

Capacità di ascolto

Consiste nel dare all'altro lo spazio necessario per esprimere liberamente idee e opinioni, anche se diverse dalle nostre, senza fargli temere di essere in qualche modo giudicato o escluso. E, soprattutto, mettersi nella disposizione d'animo di accettare l'altro, di capirlo, di accoglierlo. Ascoltare vuole dire prestare attenzione non solo alle sue parole, ma alle emozioni che vi sono dietro, che di volta in volta danno alle parole un significato diverso. Se siamo di buon umore e in vena di scherzare, prima di dire all'amico: "Se fossi il tuo capo ti licenzierei", cerchiamo di capire se anche lui è dello stesso umore scherzoso, o se invece il suo stato d'animo in quel momento non è piuttosto riflessivo, ma-

gari un po' depresso: in questo caso la nostra frase ha molte più probabilità di essere colta in modo diverso da come intendevamo.

Capacità di osservazione

Significa prestare attenzione a tutto quello che l'interlocutore trasmette, inconsciamente o meno, al di là delle parole, attraverso la cosiddetta comunicazione non verbale: dal tono della voce alla mimica, dalla postura alla gestualità. Per esempio ci si tocca i polpastrelli quando si vuole dimostrare sicurezza, ci si sfiora il mento con una mano per dare l'impressione di essere concentrati su una decisione, si tengono le braccia conserte quando non si vuole dare alcuna confidenza all'interlocutore.

Imparare a decifrare il suo linguaggio del corpo permette di conoscerlo meglio e capire quello che vuole comunicare al di là delle parole.

Capacità di ricalco

Cercare di imitare la sua posizione e i suoi gesti, senza però scimmiettarlo, aiuta a creare una sorta di vicinanza emotiva in cui è più facile per ambedue gli interlocutori sentirsi a proprio agio. Se una persona vi tocca mentre vi parla significa che ha bisogno del contatto fisico per entrare in contatto più profondo. Mettergli a vostra volta una mano sul braccio gli darà la sensazione di essere capito. Se, al contrario, una persona mantiene la distanza fisica, probabilmente vivrà come uno sconfinamento nel proprio spazio vitale la vostra mano che cerca il contatto.

Superare la barriera della distanza

Le problematiche della comunicazione vengono

**DA LEGGERE:
TEORIE E TECNICHE
DELLA COMUNICAZIONE INTERPERSONALE di Enrico Cheli**

Franco Angeli
pagg. 236, 19,50 euro



L'ARTE DI ESSERE FELICI E SCONTENTI di Ludovica Scarpa
Bruno Mondatori pagg.210,12 euro

ampliate dalla distanza:

Quando comunichiamo attraverso il telefono o il computer è più facile cadere nell'incomprensione, perché viene a mancare l'aspetto non verbale. È fondamentale, allora, chiedere conferma che quello che viene detto o percepito sia realmente condiviso.

Basta una semplice domanda che riassume il concetto. Del tipo: allora siamo d'accordo che...?

Oppure: mi sembra di capire che... giusto?". Da qualche tempo, per arricchire la comunicazione

scritta si utilizzano gli *emoticon* (dalla fusione delle parole inglesi *emotion*, emozione e *icon*, icona), combinazioni di simboli che creano delle faccine ed esprimono un particolare stato d'animo. In comunicazione tutto è lecito, se l'obiettivo è quello di creare quella sintonia emotiva che consente ad ambedue gli interlocutori di sentirsi ascoltati, riconosciuti e quindi accettati.

(da un'intervista con il Prof. Chieri dell'Università di Siena)

La profonda differenza che passa tra parlare e comunicare

Parlare con qualcuno non significa automaticamente comunicare. Anzi, molto spesso capita che ognuno faccia un proprio monologo senza tenere in considerazione l'effetto delle sue parole sull'interlocutore e prestare attenzione a quanto l'altro dice. La maggior parte delle incomprensioni e degli scontri verbali nasce proprio da questo, oltre che da modi non appropriati, come un tono di voce aggressivo o un atteggiamento presuntuoso. Il conflitto comunque, non è di per sé negativo se consente di chiarire il proprio pensiero e di comprendere quello dell'altro, anche se non sfocia nella condivisione delle conclusioni, permette di conoscere di più se stessi e gli altri precisa Scarpa. L'obiettivo infatti non è essere necessariamente d'accordo, ma trasmettere e ricevere informazioni corrette.



AVVISO PER I MAGISTER:

Per mancanza di fondi e per evitare ulteriori spese, questo giornale viene inviato via e-mail solo ai Magister. Queste pagine sono state preparate per avere a disposizione un veicolo di idee e proposte per TUTTI gli Adulti Scaut toscani., Pertanto è INDISPENSABILE che abbiano la maggior diffusione possibile Vi preghiamo, quindi, farne delle fotocopie e distribuirle in Comunità e alle altre persone interessate. Aiutateci a trovare il finanziamento necessario e potremo allora studiare una forma di stampa su carta e una distribuzione capillare. Grazie!!



Notizie di casa nostra.

Non prendete impegni per il **28 e 29 Aprile**, c'è il SAN GIORGIO INTERREGIONALE in Toscana. Saranno con noi le Comunità dell'Umbria, dell'Emilia Romagna e delle Marche. Per tempo invieremo i programmi dettagliati.

La Comunità di Grosseto invita tutte le Comunità della Toscana **ALLA XVII MARCIA di PELLEGRINAGGIO verso la MADONNA DEGLI SCOUTS sul MONTE AMIATA nei giorni 28/29/30 Giugno.** Le iscrizioni dovranno pervenire ENTRO il 15 GIUGNO. **Quota di partecipazione:** € 55.00 per gli adulti e € 35.00 fino a 21 anni. La quota comprende colazione, pranzo e cena (con esclusione della colazione del primo giorno), spese per furgoni adibiti al trasporto dell'equipaggiamento dei marciatori, cambusa e dei servizi nei punti di sosta. **Equipaggiamento:** tenda, sacco a pelo, materassino gonfiabile, gavetta, posate, borraccia, sapone, asciugamano, asciughino, carta igienica, comode scarpe, cappello, maglione, giacca a vento, zaino, torcia e biancheria di ricambio.

Per l'invio della quota e per maggiori chiarimenti rivolgersi a:
COMITATO MASCI-GROSSETO
EQUIPE MADONNA DEGLI SCOUTS - c/o
Parrocchia San Giuseppe - Via Sauro 7 -
58100 GROSSETO o al MAGISTER della
Comunità di Grosseto.

La manifestazione si concluderà il giorno 1 LUGLIO 2007.



EQUIPE MADONNA degli SCOUTS

Notiziario n° 5 Gennaio 2007

Momenti della Marcia dello scorso anno



**Domenica 1 Luglio 2007 = 46° Anniversario
come ogni prima Domenica luglio
FESTA DELLA MADONNA - VETTA AMIATA**

A buon intenditor....poche parole!

Questa pagina (e se ne potranno aggiungere altre!) è a vostra disposizione. Potete scrivere sulla vita della vostra Comunità, sulle difficoltà incontrate, sui vostri programmi (potranno servire come suggerimento a tutti), sui dibattiti affrontati in Comunità, ecc. ecc.

Se riusciremo a fare delle pagine vivaci...avremo raggiunto lo scopo che ci eravamo prefissi nel far nascere questa circolare: fornire a tutte le Comunità toscane informazioni, suggerimenti, un collegamento efficiente.... A voi la parola, anzi lo scritto!!

Inviare la vostra collaborazione via e-mail:

sogiu1@libero.it oppure per posta:

Giuliano Somazzi - Via dei Banchi 7 - 50123 FIRENZE



PAGINE DA STACCARE e
CONSERVARE



MOVIMENTO ADULTI SCOUT CATTOLICI ITALIANI
SEGRETARIATO REGIONALE DELLA TOSCANA
aggiornato al 31 DICEMBRE 2006

SEGRETARIO REGIONALE	Laura Terreni	Via Danesi 1 57100 Livorno (Li) 0586 500309 335 7848720	lauraterreni@hotmail.com
ASSISTENTE EC-CLESIASTICO	Don Luca Albizzi	Piazza Municipio 1 50064 Incisa Valdarno (Fi) 055 8335451 329 2249616	donlucaalbizzi@virgilio.it

MAGISTRI

AREZZO "La cordata"	Marino Monachini	via della Chiesa 26 52020 Pratantico (Ar) 0575 368655 3395058148	marinomonachini@yahoo.it
FIGLINE VALDARNO c/o Oratorio Salesiano	Augusto Pancrazi	via di Gaville .55 50063 Figline Valdarno (Fi) 055.9501086 339 6359079	augustopa@virgilio.it
FIRENZE	Giuliano Cigni	Via A. Fogazzaro 62 50137 Firenze (Fi) 055.606806 349 3103420	giancarlo1934@virgilio.it
GROSSETO % Parrocchia di San Giuseppe	Mario Rossi	via Santerno 10 58100 Grosseto (Gr) 0564.27879 333 3780353	iriaga@tin.it tiziano@cag.it
LIVORNO "F. Bertarelli" - c/o Parrocchia.Ns.Sig.ra di Fatima	Mauro Catelli	via Francesco Carlo Pellegrini 70 57100 Livorno (Li) 335 6027346	mcatelli@laviosa.it
PRATO "Mario Mazza" p.za Mercatale 149	Roberto Fedi	via L. Muratori 5 59100 Prato (Po) 0574.590070 339 2836645	roberto19401&interfree.it
PISA "Ranieri Sardo" piazza Mazzolari	Ruffo Cecchetti	via Bernardini 8 56127 Pisa (Pi) tel. 050 542533 348 7612540	cecchettiruffo@libero.it
SAN GIOVANNI VALDARNO	Luca Gualdani	lungarno Risorgimento 30 52027 San Giovanni Valdarno (Ar) 055 944725 333 9747665	lqualdani@libero.it

Gli elenchi pubblicati nel numero scorso contenevano alcune inesattezze. Li ripubblichiamo, scusandoci per l'accaduto. Nella pagina seguente troverete:

GLI INCARICATI REGIONALI

INCARICATI REGIONALI

NATURA	Giuseppe Tilli	via Silvestro Lega 11 58100 Grosseto (Gr) 0564.411592 (studio) 0564.29235 (abitazione)	slagtc@tin.it
STAMPA	Pierluigi Moneti	piaggia San Lorenzo 17 52100 Arezzo (Ar) 0575.27333 338 6231385	pierluigi.moneti@masci-toscana.org
CONSULTA DEI LAICI	Da nominare		
FAMIGLIA	Egisto Gori	via del Molino 130 50041 Calenzano (Fi) 055.8878194 348 2593870	onroad@alice.it
CASSA	Claudio Macii	Via di Gaville 4 50063 Figline Valdarno (Fi) 055 9501041 337 317063	poggiolo.libero.it@libero.it
INTERNAZIONALE	Anna Ponzecchi	via F. Baracca 78 59100 Prato (Po) 0574.693090 348 7011866	annaponzecchi@fastwebnet.it
FEDE	Marino Monachini	via della Chiesa 26 52020 Pratantico (Ar) 0575 368655 3395058148	marinomonachini@yahoo.it
SVILUPPO	Sandra Raspini	via Ville 94 B 52028 Terranova Bracciolini (Ar) 055.942218 329.3915196	raspa52@inwind.it
SVILUPPO	Marcello Toti	via Buonconte da Montefeltro 24 52020 Arezzo (Ar) 0575.26493 335.5412539	marceltot@tin.it
REDAZIONE GIORNALE MASCI TOSCANA	Giuliano Somazzi	Via dei Banchi 7 50123 Firenze 055.286753 333.6628745	Sogiu1@libero.it
COLLEGAMENTO CON AGESCI	Giancarlo Dell'Agnello	Via S. Lega 8 50018 Scandicci (Fi) 055 2579903 349 5308604	giancarlo1934@virgilio.it giancarlo.dell'agnello@tin.it

SITO INTERNET	www.masci.toscana.org
POSTA ELETTRONICA	webmaster@maasci-toscana.org

SEGRETARI REGIONALI FINO AL 2006

Loris Morini	via Magnolfi .51 59100 Prato (Po) 0574.23389	
Roberto Caioli		
Giuseppe Tilli	via Silvestro Lega 11 58100 Grosseto (Gr) 0564.411592 (studio) 0564.29235 (abitazione)	slagtc@tin.it
Lina Bellandi	via G. Matteotti, n.50 59100 Prato (Po) 0574-33611 349 4289524	linabellandi@virgilio.it
Claudio Macii	via di Gaville.4 50063 Figline Valdarno (FI) 055.9501041 337 317063	poggiolo.libero.it@libero.it